

DA EVITARE

di SAVERIO VERTONE

«Questo libro è una truffa», scrive Arbore nella fulminea prefazione al blitz editoriale di Mondadori ("Quelli della notte", lire 12.500). Forse è vero. Ma perché lo dice? 1) Perché è intelligente e quindi lo sa?; 2) Perché sa che dirlo è simpatico, spiritoso, malandrino. Tuttavia l'intelligenza è una responsabilità, e a fil di codice la truffa è aggravata dalla millanteria. Pippo Baudo non avrebbe fatto tante storie e si sarebbe intascato i soldi con più incoscienza e innocenza. Intelligence oblige, signor Arbore.

Che Arbore sia intelligente, non c'è dubbio. Ma siamo sicuri che il pubblico sia stupido? Quelli della notte hanno fatto il libro per venderlo come una reliquia e non certo per farlo leggere. E se invece il pubblico lo comprasse per leggerlo? Hanno previsto questo rischio Arbore e gli altri?

Il testo sembra la fotografia di una bolla d'aria. Non si vede niente; o meglio, si vede che non c'è niente. Lo spettacolo aveva un suo charme, perché si sentiva la brezza dell'improvvisazione. Ma una brezza fotografata, cosa diventa? Non basta vedere le fronde smosse di un albero per godere la frescura di un refolo. Ferrini, Frassica, Catalano sembrano pioppi polverosi nell'afa padana. E che dire di Luotto? Un arbusto nel deserto, brucato dalle capre.

Proprio per questo non è giusto parlare di truffa. Il rischio è pari, come in una roulette russa: soldi contro reputazione. La gente non perde poi molto buttando via 12 mila lire, ma quelli della notte rischiano la faccia. Le probabilità che il libro venga letto sono alte. Arbore non deve avere rimorsi. In fondo è stato onesto e soprattutto coraggioso.